

1.

(«Io quando muoio?», hai chiesto oggi, per la prima volta, a 3 anni 1 mese 11 giorni 21 ore circa.

Non è morto al mondo solo il papa, apprendi infatti, ma anche la nonna

di tua madre, “tanto tempo fa”;

la morte, insomma, non capita solo a chi viene ucciso,

ma anche a chi nessuno fa niente di male»).

2.

(«Va solo scavalcato questo tempo, questo che per nessuna mancata realizzazione fa richiesta di superamento,
va preso e scansato come un gioco rotto in un parco, uno cui si presti
scarsa attenzione,
saltato con il minimo dello slancio;
va tenuta bassa l'inclinazione, la mira del salto; bassa, ovvero precisa;
ma va divisa per chiari numeri pari
la cifra degli ostaggi da prendere, dei bambini da torturare; non va articolato all'eccesso
l'accumulo del terrore, la bella fantasia del terrore;
va trovato il punto esatto per premere il dito, saltando,
sostando un momento, brillare la mina caduta,
il conteggio perduto cantando»).

3.

(«Ma tu hai mai veramente osservato la faccia di un bambino su una giostra?

Credi che si diverta,

nel senso che noi diamo a questo termine,

credi che rida,

salti, non so, faccia *brum brum*?

Ti prego, guardali. Tranne occasionali istanti, fissano il vuoto;

nuovamente, nulla intorno gli è vivo, noto –

perduti sopra l'infinità della tangente»).

4.
(«La stessa fuga geometrica,
tutta di mente – nel corpo rigido, nell’istantanea alternativa –
un’immediata deriva
figurata nel medesimo sgomento:
a Beslan gira una mitragliatrice»).

5.

*(«Attendo te; tu attendi. Mentre m'inoltro il soma nei perimetri
che quasi racchiudono anche te*

– quasi, dico: come se fossi tu l'intersezione di ogni cubatura che s'immagini –

e ad ogni spostamento

c'è chi tira rette a calcolare dove un giorno potevo finire;

e il rendimento è basso,

*ché vivo e spargo le articolazioni, spreco lavoro accumulato da milioni di generazioni, dissìpo vagando
adenosintrifosfato;*

e mentre stiro intento il mio grafo complesso

e appiano ogni angolo in segmento,

tu, che mi fai? Da fermo rendi impari pariglia, mi scruti, il fucile tutto dal lato del calcio.

Nessun intralcio:

avanza tu pure; vienimi a metà strada,

*che non è mia la rete che ti impiglia, non la silhouette opaca che t'impalla,
è la nostra sorte comune che ci invischia, ci attacca te e me – fortissima
colla ci allaccia,
Plutone Caronte,
fermissima danza»).*

6.

*(«Non ho sete. Non darmi tue pendenze. Non essere quello che s'insinua in ogni lacrima
e ne gronda su niente, le cadute lente, le doglie, le consuete violenze.*

*Lasciami mille pori esangui,
mille meccanici stami, o fori di lenze gettate da sé,
prive di canna, mani a tenerla, prede, spoglie»).*

7. (Sogni)

i.
(«Ad occhi chiusi, vedo quel che vedo. Vedo il serrarsi delle ombre, luci mai viste;

vedo il muto credo dei morti che si approssimano
[ai vivi.

Credo così dappresso, nel mondo taciuto.

Ti vedo madre che cammini tra gli ulivi»).

ii.
(«Bravo. Vieni qui. Prendi mio figlio. Uccidilo.

Costringi me a ucciderlo per te. Esonerami all'ultimo. Offrimi (offriti) capretti
[sostitutivi»).

iii.
(«E il cielo sopra, questo azzurro, non è volta bensì rifrazione;

dunque, impossibile destinazione –
semmai percorso, processo, concetto

non relazionale ma tutto interno,
senza direzione; moto astratto di geometrico aquilone»).

8. (*Risveglio*)

(«Figlio dormiente, nella notte bianca dei tuoi due anni e mezzo;
figlio di niente, perché non siamo
padri o madri noi, ma convulsioni, pronte lacerazioni nella maglia severa, stretta dell'assenza di
[cause,
o latitanza;
figlio di me crescente, che il solo sport è muovere te sulle tue quattro ruote;
figlio di pomeridiane lagnanze, quando nelle ore vuote torni
alla tua prima illeggibilità; figlio mio amante, e come tale per sé già marcescente,
che non potrai stringermi così
[come fai oggi:
interamente; figlio, che giriamo tu e io per Roma a spinta, due sfigati, con un pezzo che è tanto che ci manca,
figlio connivente, che non si pente mai, che ogni rumore sente,
a mille chilometri, e ogni odore, su tutti i canali acceso; figlio
che in te e vita e morte hai preso,

entrambe nel nascere contemporaneamente;

non trovarti mai più, ti prego, figlio,
rapito in scuole o su mine a farfalla; salta, continua a saltare sopra il letto, il mio che è pure il tuo:
balla;

tieni me e te le sopracciglia al cielo, figlio, e il resto di noi sopra la merda a galla;

perdona – che non è ignora –; conosci – che non è avalla –; muori per conto tuo – ma non questo ti dico né altro

– né nulla
[di nulla»).

9.

*(«Le ossa non sono pezzi, o sineddoci – ma ciascuna un intero, assemblate per caso, simbiotici senza comune ragione
– né divisa insipienza.*

*Qui che guardiamo in giro, che secanti di piombo
ne fanno saltare gli articoli, la momentanea alleanza (sola essenza)
– è proprio qui che siamo sempre stati,
bambole dentro bambole dentro bambole»).*

10.

(«Che tu mai muoia sarà del mondo dire: abbiamo finito, andiamo, niente

si potrà rifare, né diverso né uguale;

che tu mai muoia morirai senza parlare e nessuno parlerà intorno, morirai

senza muoverti o scappare;

farai la morte come non ti fa lei, avrai – avrete – vissuto come tutti due o dodici volte,

in sette giri cinquanta

capriole

sul letto – in un racconto di cui

accorci i passaggi per dormire»).